

CONVIVERE CON IL VIRUS

Il caos riaperture

LA GIORNATA

di **Marcello Di Dio**

# Il calcetto a Spadafora Lui: «Si torna a giocare» Ma il Cts lo sconfessa

*L'ok del ministro dura poche ore: il comitato blocca tutto. La replica: «Non sono d'accordo»*



**NESSUN ENTUSIASMO**  
Vincenzo Spadafora

Quello stop in extremis arrivato la sera dell'11 giugno, con l'ok solo per le semifinali di Coppa Italia Juventus-Milan e Napoli-Inter aveva fatto indignare il popolo degli sportivi extra calcio. Una discussione in Consiglio dei Ministri con conseguente cambio repentino di linea, uno dei tanti effettuati dal Governo in questi mesi complicati, aveva bloccato un sì che pareva ormai certo, facendo slittare la ripresa al 25 giugno.

E ora che il semaforo verde alla ripartenza degli sport di contatto sembrava essere arrivato - l'annuncio del parere favorevole sulla sua pagina Facebook del ministro per le Politiche giovanili e lo Sport Spadafora «in attesa dell'assenso del ministro della Salute Speranza» -, ecco la bocciatura del Comitato tecnico scientifico per quelli praticati da «singoli individui che si dedicano ad attività a livello amatoriale o di società dilettantistiche». «Non sono

d'accordo con questo parere del Cts - ha ribadito Spadafora - confermo il mio parere positivo e resto in attesa del parere del ministro Speranza». Le parole d'ordine, sottolinea il Cts, restano il distanziamento fisico e l'uso della mascherina anche ora che l'ondata epidemiologica sta dando una tregua. Unica deroga per la ripresa delle gare di calcio di serie A, a fronte della responsabilità assunte dalle società sportive sull'esecuzione e il controllo di uno stringente protocollo di diagnosi e monitoraggio continui.

Piscine, palestre, palazzetti e migliaia di circoli sportivi che fino ai primi di marzo erano animati non solo da agonisti ma anche da semplici amatori saranno ancora

in sofferenza. Non è ancora il momento del ritorno di tanti giovani sui campi di calcetto, tennis, basket, pallavolo fino a pugilato, lotta, judo e karate. Solo l'atletica ha già ripreso a gareggiare all'insegna del distanziamento sociale con corsie lasciate vuote e comunque pochi atleti iscritti nei concorsi. E pensare che qualcuno parla già di ritorno del pubblico negli stadi o nei palazzetti...

**SISTEMA AL COLLASSO**

**Le Leghe al governo: «Sponsor in fuga. Se le società chiudono, buco di 112 milioni per lo Stato»**

Dopo lo primo slittamento al 25 giugno, sui social si era scatenato il putiferio, con le rimostranze di atleti professionisti e semplici appassionati. Ieri, a ridosso della data ormai cerchiata in rosso, l'apertura del ministro: «Mi avete scritto e fatto sentire con forza la voglia e la necessità di ricominciare a giocare nei centri sportivi di tutto il Paese, consentendo a migliaia di gestori e lavoratori di riprendere le loro attività. Per questo, prima dei termini previsti, ho incontrato in video conferenza il presidente Bonaccini e i rappresentanti della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, che hanno stilato le indicazioni per la ripresa immediata, che saranno approvate domani (oggi ndr)». Pec-

cato che il Cts abbia subito spento le speranze di amatori e dilettanti.

E in questi giorni è arrivato anche l'appello al Governo delle principali Leghe sportive: tra la metà e la fine di luglio si chiuderanno i termini per le iscrizioni nei principali campionati italiani. Per effetto della crisi economica dovuta al prolungato lockdown per la pandemia e senza certezze sulla possibilità di fruire del credito d'imposta, tantissimi sponsor non hanno ancora confermato il proprio apporto per la prossima stagione. E sono già molte le società che hanno fatto un passo indietro. Con danni rilevanti che si profilano per lo sport di vertice.

Di fronte a questa emergenza è stato costituito un «Comitato 4.0» che ha elaborato alcune proposte normative per l'introduzione di un credito d'imposta sulle sponsorizzazioni (nonché per gli apporti di capitale delle società sportive professionistiche e dilettantistiche). Che sono state fatte proprie da quasi tutte le forze politiche e sono diventate emendamenti al disegno di legge di conversione del «Decreto Rilancio». Tali proposte sono state corredate da uno studio che ha messo in evidenza come si tratterebbe di un costo sostanzialmente neutrale per le casse dello Stato. Che invece tra mancate iscrizioni delle società, riduzione di sponsor e volume d'affari ridotto, avrebbero un minor gettito fiscale stimato in 112 milioni di euro.



**Francesca Angeli**

**DOPO LE LINEE GUIDA DEL MINISTRO**

## «Così a settembre non si torna a scuola» Famiglie, presidi e prof contro la Azzolina

*«Se continua così, dovremo occupare gli istituti». La replica: «Supporto ai dirigenti»*

In Italia è seriamente a rischio la garanzia del diritto allo studio. Famiglie, dirigenti scolastici, studenti, docenti e sindacati in blocco bocciano le Linee Guida del ministro dell'Istruzione, Lucia Azzolina. O si investe di più, non soltanto economicamente, sulla scuola o davvero sarà impossibile tornare in aula a settembre.

Ieri l'incontro della Azzolina con i sindacati che hanno messo sul tavolo tutti i nodi che non possono essere sciolti dalle generiche indicazioni contenute nelle attesissime Linee Guida che saranno ufficializzate oggi dal ministro ma che sono già note nella loro sostanza che spinge sull'autonomia scolastica.

Tradotto in concreto significa che i presidi dovranno arrangiarsi con quello che hanno. Non a caso sono stati i primi a puntare i piedi facendo osservare che le norme di sicurezza raccomandate dal Comitato Tecnico Scientifico non sono applicabili e che le indicazioni del ministero non servono a superare le carenze di orga-

nico, la mancanza di spazi adeguati, l'impossibilità di garantire la sicurezza per studenti e docenti.

Oggi genitori, insegnanti, studenti scenderanno in piazza in 60 città per sollecitare risposte concrete dal governo. La Azzolina promette «tutto il sostegno necessario» con «un pacchetto di soluzioni e tutte le risorse che servono» accompagnando «le scuole una per una, fino alla ripresa di settembre». Ma il ministro non

**SEGRETARIA GENERALE CISL**

**«Mancano un crono programma definitivo, risorse certe e misure di sicurezza per gli studenti»**

convince né i presidi né i sindacati.

Ieri il Cts ha aggiornato le norme per la sicurezza. Oltre al lavaggio frequente delle mani, il divieto di accedere ai locali scolastici con 37,5 febbre che però va misurata a casa. Ovviamente entra a scuola non deve essere stato in quarantena o a contatto con soggetti positivi al Covid. Poi banchi singoli distanziati di almeno un metro e almeno 2 dalla cattedra. Ingressi scaglionati per evitare di ingolfare il trasporto pubblico. L'obbligo di indossare le mascherine durante le lezioni verrà rivalutato prima del rientro a scuola.

Mario Rusconi presidente di Anp Lazio, fa notare che «solo per Roma e Provincia abbiamo 48mila studenti

tra medie e superiori e la metà di questi rischiano di non essere inseriti in classe». La Azzolina chiede di «utilizzare altri spazi per creare aule» ma dovranno essere a norma e vicini alla scuola. Anche l'ipotesi di fare lezione all'esterno non è praticabile in inverno, osserva Rusconi che ipotizza «tensostrutture con il riscaldamento» e si dice spaventato e preoccupato.

Per Pino Turi, Uil, «il richiamo lette-

**IN PIAZZA**

**Oggi una manifestazione in 60 città per chiedere risorse concrete al governo**

rale all'autonomia delle scuole non può nascondere la mancanza di scelte ed indicazioni da parte del decisore politico». Per la Uil «il ministero sembra deresponsabilizzarsi, inviando alle scuole, a partire dai dirigenti scolastici, l'obbligo e la responsabilità, anche legale, di individuare strade e soluzioni senza gli opportuni investimenti».

Per Rino Di Meglio, Gilda, «non c'è niente di concreto». Impossibile ripartire così «considerato che le linee che si dovrebbero seguire non sono affatto chiare neanche sul distanziamento da tenere».

Grande preoccupazione anche per Maddalena Gissi, segretaria generale Cisl scuola. «Mancano un cronoprogramma definitivo e risorse certe. Le domande sui tempi scolastici ridotti, le aperture frazionate, i plessi sovraffollati non hanno trovato alcuna risposta. - denuncia la Gissi - Non c'è nessun accenno alle dimensioni del distanziamento. Non c'è una riapertura in grado di garantire alle famiglie e agli studenti misure di sicurezza».

**PER UNO SU DUE**

**I millennials anti anziani:  
«Cure? Precedenza a noi»**

Sarà perché i pensionati durante l'emergenza hanno continuato giustamente a percepire l'assegno mensile. Ma ai Millennials questa cosa pare non essere andata giù, visto che secondo il rapporto un rapporto dell'osservatorio Censis-Tendercapital - dal titolo «La silver economy e le sue conseguenze nella società post covid-19» - uno su due (il 49 per cento degli intervistati per esattezza) pensa sia giusto penalizzare gli anziani nell'accesso alle cure e nella competizione sulle risorse pubbliche. Insomma la pandemia ha decretato una spaccatura generazionale, se si pensa che il 39,2% nel totale della popolazione ritiene che nell'emergenza sia giusto che i giovani siano curati prima degli anziani. E che il 35% dei giovani è convinto che sia troppa la spesa pubblica per gli anziani, dalle pensioni alla salute.

**IL CAOS**

Sui banchi al sabato, classi spezzettate e lezioni di quaranta minuti anziché sessanta